



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 17

Motivi reconditi dei farisei e degli scribi nell'uccisione di Yeshùà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dopo la spiegazione data da Yeshùà sul processo digestivo con cui dimostra l'invalidità della tradizione farisaica umana del lavaggio delle mani¹ prima di mangiare, i suoi discepoli lo mettono in guardia: "Sai che i farisei, quando hanno udito questo discorso, ne sono rimasti scandalizzati?" (*Mt* 15:12). L'astio dei farisei nei confronti di Yeshùà è ben documentato nei Vangeli. Ogni occasione era buona per dargli addosso. Dai dati evangelici possiamo ricavare tre filoni: gli scribi o i farisei lo contestano come guaritore, lo accusano di ingerirsi nelle prerogative divine² e lo sospettano di intrighi diabolici³.

Dietro tutto ciò c'era l'invidia nei suoi confronti. Si tenga però anche presente che a quel tempo le malattie e i disturbi psichici erano considerati una punizione divina⁴. Si legge nel *Talmud*, in *Sanhedrin* 101a: "Rabbi Abba disse a Rabba bar Mari che c'è un'apparente contraddizione in un verso. Sta scritto: «Tutta la malattia che ho posto in Egitto, non la metterò su di te, perché io sono il Signore, il tuo guaritore» [*Es* 15:26]. E poiché Dio non pone la malattia sul popolo ebraico, perché è necessaria la guarigione? Rabba bar Mari gli disse che questo è ciò che dice il rabbino Yochanan: Questo

¹ Oggigiorno le nostre condizioni di vita non sono quelle palestinesi di due millenni fa, per cui è oggi norma di buon senso, soprattutto *igienica*, lavarsi le mani prima di prendere cibo.

² Si veda ad esempio *Mr* 2:7: "Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?". Qui gli scribi non travisano, perché Yeshùà aveva detto al paralitico: "I tuoi peccati ti sono perdonati" (v. 5). Il passivo "ti sono perdonati" è un modo ebraico per dire che Dio ha perdonato, tanto che dai biblisti è chiamato passivo divino. Yeshùà si limita qui a comunicare il perdono di Dio.

³ Cfr. *Mt* 12:24: "Costui non scaccia i demòni se non per l'aiuto di Belzebù, principe dei demòni".

⁴ I discepoli stessi di Yeshùà la pensavano così: "Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»". - *Gv* 9:1,2.

versetto può essere interpretato e la contraddizione risolta dal contenuto del versetto stesso, come è affermato: «Ed egli disse: Se ascolterai diligentemente la voce del Signore, tuo Dio» [Es 15:26]. Se ascolti la voce di Dio, non metterò su di te la malattia, e se non ascolterai la voce di Dio, metterò su di te la malattia”. Dietro le contestazioni dei farisei c’era quindi anche l’idea che Yeshù entrasse in campi che non erano di sua competenza⁵.

Esaminiamo ora più a fondo la guarigione del “paralitico disteso sopra un letto” di cui si narra in *Mt* 9:2-8: “Gli portarono un paralitico disteso sopra un letto. Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, coraggio, i tuoi peccati ti sono perdonati». Ed ecco alcuni scribi pensarono dentro di sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conosciuti i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nei vostri cuori? Infatti, che cos’è più facile, dire: "I tuoi peccati ti sono perdonati" o dire: "Àlzati e cammina"? Ma, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, àlzati», disse allora al paralitico, «prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e se ne andò a casa sua. Visto ciò, la folla fu presa da timore e glorificò Dio, che aveva dato tale autorità agli uomini”. Anche qui, come nel passo parallelo di *Mr* 2:1-12, a rivoltarsi contro Yeshù sono gli scribi, che i Vangeli abbinano molto spesso ai farisei.

Gli scribi nel primo secolo

Ai giorni di Yeshù gli scribi erano già diventati una classe aristocratica; gradivano essere chiamati *rabbi* (cfr. *Mt* 23:6,7). Egli stesso li abbina ai farisei rimproverandoli di mettere la loro tradizione al di sopra della Scrittura e di insegnare dottrine che erano solo umane (cfr. *Mt* 15:1,6,9). Al tempo di Yeshù gli scribi erano considerati dottori della *Toràh* (cfr. (*Lc* 5:17;11:45), così come diversi farisei⁶. In *Mr* 2:16; *Lc* 5:30; *At* 23:9 si parla di scribi dei farisei.

Adesso analizziamo il pensiero di quegli scribi, cercando di seguirne la logica. Dal resoconto mattaico vediamo che dopo che Yeshù ha detto al poveretto “i tuoi peccati ti sono perdonati”, alcuni scribi pensano dentro di sé: «Costui bestemmia». Yeshù, grande conoscitore dell’animo umano, li anticipa e domanda loro se è più facile dire «i tuoi peccati ti sono perdonati» o dire: «àlzati e cammina». Come spiegato nella nota n. 2, il passivo “ti sono perdonati” è un modo ebraico per dire che Dio ha perdonato, tanto che dai biblisti è chiamato passivo divino⁷. Yeshù si limita qui a comunicare il perdono di Dio. Senza attendere la risposta alla domanda, che è retorica, il Nazareno

⁵ Si prenda come esempio la guarigione di cieco di Betsaida, che Yeshù ottenne applicandogli della saliva sugli occhi (*Mr* 8:22-25). In *Bava Batra* (בבא בתרא), un trattato della *Mishnah* e del *Talmud*, si legge in 126:6: “C’era un uomo che venne davanti al rabbino Khanina e gli disse: So che quest’uomo è un primogenito. Il rabbino Khanina gli disse: Da dove lo sai? Disse al rabbino Khanina: Perché quando le persone andavano davanti a suo padre per ottenere una cura per i loro occhi malati, diceva loro: Vai da mio figlio Shikhhat, poiché è un primogenito e la sua saliva guarisce questo disturbo”.

⁶ In *At* 5:34 il fariseo Gamaliele è definito dottore della *Toràh*.

⁷ Con il “passivo divino” gli ebrei si riferivano a Dio senza nominarlo.

guarisce l'infermo, lasciando tutti interdetti. Ed è a questo punto che occorre entrare nel *pensiero sottile* di quegli scribi.

L'espressione «i tuoi peccati ti sono perdonati» fu intesa bene da quegli scribi. Essi non accusano Yeshù di concedere il perdono di propria autorità. Il punto è un altro. Nel passo parallelo essi domandano: “Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?» (*Mr 2:7*), poi si trovano però di fronte ad una guarigione. Ed ecco il dilemma: quella guarigione attestava che i peccati di quel poveretto erano stati davvero perdonati, ma – giacché i giudei ritenevano che le infermità fossero in conseguenza dei peccati – come poteva Dio perdonare e guarire chi da Lui era stato punito proprio per i suoi peccati? Era un corto circuito mentale che li lasciò del tutto disorientati.

In tutto ciò emerge la convinzione interiore di questi scribi che “egli bestemmia!” (*Mr 2:7*), la quale verrà di nuovo a galla nel momento di accusare Yeshù perché sia giustiziato. – *Mt 26:65*.

Un altro motivo recondito che riaffiora nel mettere insieme le accuse per processare e condannare Yeshù vede implicati gli scribi (che erano per lo più farisei) in combutta con i sommi sacerdoti e gli anziani del Sinedrio: “I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù per farlo morire . . . Finalmente, se ne fecero avanti due che dissero: «Costui ha detto: "Io posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"»”. - *Mt 26:59,61*.

La complessa questione relativa al Tempio

La testimonianza dei due che si fecero avanti e riferirono al Sinedrio di aver udito Yeshù dichiarare di poter distruggere e ricostruire il Tempio in tre giorni, non dovette essere presa sul serio, perché “il sommo sacerdote, alzatosi in piedi, gli disse: «Non rispondi nulla? Non senti quello che testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. E il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio»” (*Mt 26:62,63*). Qui, più che una risposta (non era stata fatta alcuna domanda), Caifa chiede un suo commento, ma Yeshù tace. Al che il sommo sacerdote punta su altro (la sua messianicità), accusandolo infine di blasfemia⁸. La distruzione e ricostruzione del Tempio in tre giorni, più che poter essere usata come accusa, poteva essere considerata il delirio di un folle. Ciò ovviamente merita una trattazione, ma la faremo poi. Ora ci occupiamo qui della suggestione suscitata dall'evocata distruzione del Tempio.

Poco tempo prima che fosse catturato, “mentre Gesù usciva dal tempio e se ne andava, i suoi discepoli gli si avvicinarono per fargli osservare gli edifici del tempio. Ma egli rispose loro: «Vedete tutte queste cose? Io vi dico in verità: Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sia diroccata»”

⁸ Così anche nel parallelo marciano in *Mr 14:60,61*. Luca, ritenendolo probabilmente secondario, non lo riporta.

(*Mt* 24:1,2; cfr. *Mr* 13:,12; *Lc* 21:5,6). Più che fare il profeta di sventura (cosa che non era nelle corde di Yeshùà), il Nazareno, con le sue parole profetiche, scuote gli animi⁹. La profezia di Yeshùà preannuncia una imminente catastrofe che sa di vendetta divina¹⁰. Facendo la sua profezia egli non compie nulla di illecito. Gli ebrei sapevano, per averlo patito sulla loro pelle, che quando era necessario Dio punisce il suo popolo disubbidiente. Già l'oppressione romana e la perdita della libertà non erano forse un'evidenza che la punizione divina era in atto? La distruzione del magnifico Tempio gerosolimitano ne sarebbe stato il culmine. In ciò i sinedriti, per quanto infastiditi, non avrebbero potuto trovare nulla di illegale.

Altra faccenda, invece, per il comportamento di Yeshùà narrato in *Mt* 21:12,13: “Gesù entrò nel tempio, e ne scacciò tutti quelli che vendevano e compravano; rovesciò le tavole dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombi. E disse loro: «È scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera", ma voi ne fate un covo di ladri»”¹¹. Marco, il primo a scrivere un “vangelo”¹², aveva aggiunto: “I capi dei sacerdoti e gli scribi udirono queste cose e cercavano il modo di farlo morire. Infatti avevano paura di lui, perché tutta la folla era piena d'ammirazione per il suo insegnamento” (*Mr* 11:18). Luca, che pure – come Matteo – segue la trafila di Marco, non trascura questo particolare ed evidenzia che dopo la cacciata dei venditori dal Tempio “i capi dei sacerdoti e gli scribi e i notabili del popolo cercavano di farlo morire” (*Lc* 19:47). Il binomio marciano capi dei sacerdoti e scribi è completato da Luca nel trinomio a cui vengono aggiunti i notabili del popolo: si ha così l'intera aristocrazia gerosolimitana, sfidata da Yeshùà che minacciava l'intera struttura commerciale del tempio. Le autorità del Tempio, che avevano a disposizione la polizia templare armata, avrebbero potuto far arrestare il Nazareno sul posto. Marco ci spiega perché non lo fecero: “Avevano paura di lui, perché tutta la folla era piena d'ammirazione per il suo insegnamento” (*Mr* 11:18). Luca dice di più: “Ogni giorno [Yeshùà] insegnava nel tempio. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi e i notabili del popolo cercavano di farlo morire” (*Lc* 19:47); non solo non lo fanno arrestare, ma gli permettono di

⁹ I suoi discepoli, scossi, gli chiedono infatti subito spiegazioni. – *Mt* 24:3 e seguenti; cfr. passi paralleli.

¹⁰ Flavio Giuseppe riferisce di un caso simile, avvenuto quattro anni prima che scoppiasse la prima guerra giudaica, che vide protagonista un figlio di Anania, un rozzo contadino, che si recò alla Festa delle Capanne e all'improvviso cominciò a gridare nel Tempio: “Una voce da oriente, una voce da occidente, una voce dai quattro venti, una voce contro Gerusalemme e il tempio, una voce contro sposi e spose, una voce contro il popolo intero”. - *De bello judaico*, Libro 6, 301.

¹¹ Cfr. *Ger* 7:11.

¹² Sebbene usata per indicare ciascuno dei quattro scritti, che sono chiamati appunto Vangeli, la parola “vangelo” è in verità inappropriata perché tale termine non è mai usato nelle Scritture Greche per indicare uno scritto, ma sempre e solo la “buona notizia” orale. Meglio sarebbe parlare di *Matteo* e non di ‘Vangelo di Matteo’, e così via, ma per intendersi occorre giocoforza usare queste espressioni comuni, anche se non sono corrette.

frequentare il Tempio e perfino di insegnarvi; per contro, studiano il modo per metterlo a morte, pur non trovandolo¹³.

La purificazione del Tempio nei quattro Vangeli

Excursus

Quando avvenne la purificazione del Tempio? I tre sinottici pongono l'episodio alla fine del ministero pubblico di Yeshùà, Giovanni lo pone al suo inizio. Varie ipotesi sono state fatte nel tentativo di chiarire tale discordanza. Alcuni negano la storicità del racconto per esaltarne il solo valore simbolico. Altri ipotizzano due purificazioni del Tempio, una all'inizio e una alla fine della vita pubblica di Yeshùà. Altri preferiscono i sinottici, altri ancora *Gv*. Non manca chi sostiene che *Gv* dipenda dai sinottici a cui introduce dei particolari frutto della sua concezione teologica. Esaminiamo, dunque.

Gv è il Vangelo più accurato nella cronologia, per cui questo depone a favore della sistemazione fatta da Giovanni (purificazione del Tempio all'inizio del ministero di Yeshùà). Per quanto riguarda *Mr* si può spiegare lo spostamento verso la fine della vita di Yeshùà per il fatto che Marco presenta il suo Vangelo in accordo con il *segreto* messianico. In *Mr* Yeshùà nasconde la sua dignità messianica fino alla seconda parte del Vangelo (dopo 8:29), per cui Marco trasferisce la manifestazione messianica di Yeshùà al Tempio verso la fine della sua vita. Matteo e Luca seguono *Mr*, per cui lasciano l'episodio dove lo trovano (Matteo e Luca non sono interessati alla cronologia). L'episodio sta bene all'inizio della vita pubblica in quanto con tale azione simbolica Yeshùà voleva richiamare l'attenzione sulla sua persona e nello stesso tempo mostrare il proprio *messianismo spirituale*. È con questo che si spiega così la domanda: "Quale segno miracoloso ci mostri per fare queste cose?" (*Gv* 2:18); il che spiega il conseguente interesse di Nicodemo (*Gv* 3), ma anche l'opposizione dei giudei con la conseguenza dell'allontanamento di Yeshùà da Gerusalemme. Si noti anche il richiamo che Yeshùà fa a Giovanni il battezzatore, che si spiega meglio con Giovanni ancora in vita (quindi all'inizio del ministero di Yeshùà). Alla domanda: "Chi ti ha dato questa autorità?" (*Lc* 20:2), Yeshùà risponde: "Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?" (v. 4). "Veniva", perché Giovanni era in prigione. Il ragionamento che i notabili giudei fanno è questo: "Se diciamo: dagli uomini, tutto il popolo ci lapiderà, perché è persuaso che Giovanni fosse un profeta" (v. 6). Quel "fosse" (tempo passato, in italiano) non deve trarre in inganno: è una *traduzione*, per di più errata. Come errata è la traduzione di *TNM* 1987 "Sono persuasi [il popolo] che Giovanni *era* un profeta"¹⁴. Il greco non ha affatto "era", ma: Ἰωάννην προφήτην εἶναι (*Ioànen profèten èinai*), letteralmente: "Giovanni un profeta **essere**", che messo in bell'italiano suona: "Sono persuasi che sia un profeta". "Sia", presente; Giovanni, sebbene imprigionato, è ancora vivo.

I sinottici, poi, dato che parlano di una sola visita a Gerusalemme (per morirvi), sono obbligati a collocare l'episodio lì. Ancora una volta, il lettore occidentale non deve rimanere perplesso: la Bibbia non è né un libro di storia né è scritta alla maniera occidentale.

Yeshùà violento?

Excursus

Alcuni si scandalizzano perché Yeshùà usò una frusta durante la purificazione del Tempio. Occorre leggere bene il testo: "Fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio, pecore e buoi" (*Gv* 2:15). La vecchia *TNM* aveva: "Fatta una sferza di corde, scacciò dal tempio tutti quelli che avevano pecore e bovini"; la nuova: "Si fece una frusta di corde e scacciò dal tempio tutti quelli che avevano pecore e bovini". Come al solito, la *traduzione* trae in inganno. *NR* parla di "tutti fuori dal tempio, pecore e bovini". *TNM* è molto più compromettente: "Tutti quelli che avevano pecore e bovini". Per la *TNM* non ci sono dubbi: Yeshùà avrebbe usato la frusta su "tutti quelli che avevano pecore e bovini", quindi *sui proprietari* delle bestie. Non è così. Il testo greco ha:

πάντας ἐξέβαλεν ἐκ τοῦ ἱεροῦ τὰ τε πρόβατα καὶ τοὺς βόας
pántas ecsèbalen ek tū ierū tà te pròbata kài tūs bòas

¹³ "Non sapevano come fare, perché tutto il popolo, ascoltandolo, pendeva dalle sue labbra". - *Lc* 19:48.

¹⁴ La nuova *TNM* ha "fosse un profeta", mantenendo l'errore di tradurre al passato.

tutti scacciò da il tempio le pecore e i buoi

Come si vede, “tutti quelli che avevano” è una pura invenzione. Il testo greco, correttamente tradotto, dice: “Scacciò dal Tempio tutti: pecore e buoi”. La “sferza” era stata fatta lì per lì da Yeshùà con “cordicelle”. Essa serviva per guidare le bestie fuori dal Tempio, non per colpire o fustigare le persone. Infatti, il versetto continua: “Sparpagliò il denaro dei cambiavalute, rovesciò le tavole”. La frusta non viene usata sui cambiavalute, anzi non è neppure menzionata in questo caso. Inoltre, al v. 16, è scritto: “E a quelli che vendevano i colombi disse: «Portate via di qui queste cose»”. Quindi, scaccia le bestie con una frusta di cordicelle, rovescia i tavoli e intima ai venditori di colombi.

Le sfumature su cui si pone l'accento mostrano la diversa valutazione dell'episodio che viene data dai singoli evangelisti.

In *Mr* s'illustra il fatto che con Yeshùà il Tempio viene aperto a tutti i popoli: “Non è scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera *per tutte le genti?*” (*Mr* 11:17). Il “sarà chiamata” è un'espressione ebraica per evitare il nome di Dio¹⁵. Il senso è che ‘Dio chiamerà la sua casa una casa di preghiera per tutti i popoli’. Il “per tutti i popoli”, mancante in *Mt* e in *Lc* mostra l'accentuazione marciiana dell'episodio.

In *Mt* (21:19), come in *Mr* (11:13,14), la purificazione del Tempio è ricollegata al miracolo del fico seccato, rendendo la visita al Tempio un'azione prefigurativa della sua caduta e della condanna della nazione israelita. In *Mt* e *Mr* diviene quindi un segno escatologico.

Luca introduce delle modifiche importanti: anzitutto, non parla del fico seccato, e il suo racconto della purificazione del Tempio è ridotto al massimo perdendo il suo colorito vivace: “Entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori” (19:45). Luca aggiunge il tema di Yeshùà che insegna: “Ogni giorno insegnava nel tempio” (19:47). *Mt* 21:14 ha invece: “Vennero a lui, nel tempio, dei ciechi e degli zoppi, ed egli li guarì”. Contro Yeshùà ci sono i sacerdoti, i dottori della *Toràh* e gli anziani del popolo, che però non possono far nulla: “Non sapevano come fare, perché tutto il popolo, ascoltandolo, pendeva dalle sue labbra” (*Lc* 19:48). Luca omette anche, nel racconto della passione, l'accusa di voler distruggere il Tempio, che gli altri due sinottici riportano: “Noi l'abbiamo udito mentre diceva: «Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne ricostruirò un altro, non fatto da mani d'uomo»” (*Mr* 14:58), “Costui ha detto: «Io posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni»” (*Mt* 26:61). Secondo Luca, quindi, Yeshùà è presentato come il maestro che insegna.

Giovanni vede nell'episodio un atto di potenza escatologica: “Quale segno miracoloso ci mostri per fare queste cose?” (2:18), cui ricollega l'affermazione che Yeshùà è il vero tempio destinato a rendere superfluo quello precedente di Gerusalemme: “Egli parlava del tempio del suo corpo”. - 2:21.

Il Tempio come banca

Excursus

Al tempo di Yeshùà il Tempio era una *banca* che con il suo tesoro faceva gola ai sovrani. Dalla letteratura ebraica non biblica sappiamo che Simone, capitano del Tempio, disse “che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi ben possibile ridurre tutto in potere del re” (*2Maccabei* 3:6, *CEI*). Spesso i sovrani estraevano dal Tempio quello di cui avevano bisogno. Il Tempio serviva anche per depositare i beni dei giudei ricchi e poveri. Eliodoro tentò di confiscarli per Seleuco IV Filopatore: “Il sommo sacerdote gli spiegò che quelli erano i depositi delle vedove e degli orfani; che una parte era anche di Ircano, figlio di Tobia, persona di condizione assai elevata; che l'empio Simone andava denunciando la cosa a suo modo, ma complessivamente si trattava di quattrocento talenti d'argento e duecento d'oro” (*2Maccabei* 3:10,11, *CEI*). In moneta odierna si trattava di più di settanta milioni di € calcolati all'introduzione dell'euro. La confisca del tesoro dei templi era considerata una prerogativa regale. Antioco III saccheggiò il tempio di Bel ad Elam nel 187 a. E. V.. Lo stesso Antioco IV saccheggiò probabilmente il tempio di Nanaia a Susa nel 169 a. E. V.. Di certo saccheggiò il Tempio di Gerusalemme: “Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquarantatré, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i

¹⁵ Si tratta del cosiddetto *passivo divino*. – Vedi nota n. 2.

tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione”. - *IMaccabei* 1:20-24, *CEI*.

L'attività di Yeshùà nel Tempio era quindi un comportamento da re legittimo. Secondo Marco, Yeshùà scacciò i mercanti che vendevano e compravano: “Si mise a scacciare coloro che vendevano e compravano nel tempio”. Inoltre “rovesciò le tavole dei cambiavalute” (11:15), scoprendo così operazioni bancarie. Egli mandò all'aria la vendita delle colombe per i sacrifici, impedì ai mercanti di portare la loro merce attraverso i cortili del Tempio. Yeshùà sospese in tal modo l'attività economica del Tempio e ne danneggiò gli affari. Questo intervento nell'economia templare attuato senza il permesso del Sinedrio o del procuratore romano doveva essere naturalmente interpretato come una pretesa all'autorità regale. Tale comportamento influì nella sua condanna a morte. Si rammenti la motivazione della sentenza affissa sul palo: “Gesù, il re dei Giudei”. - *Mt* 27:37.

